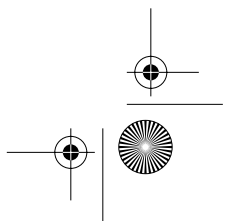
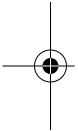
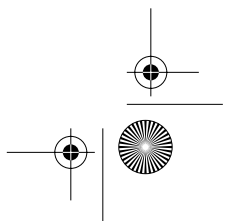
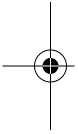
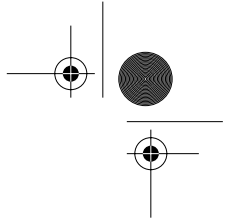
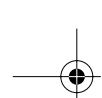


ANALISI DI UN RISULTATO INATTESO:  
LE ELEZIONI REGIONALI DEL 2005 IN PUGLIA

di MARCO GIAFFREDA





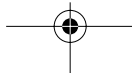


## 1. Introduzione

Le elezioni regionali del 3-4 aprile 2005 in Puglia possono essere annoverate di diritto tra quelle di maggior interesse politologico sia per gli aspetti innovativi presenti, sia per il sorprendente esito. In una complessa tornata elettorale, per la prima volta in Puglia, un candidato alla carica di presidente della Regione è stato scelto attraverso elezioni primarie che hanno coinvolto la base dei partiti del centrosinistra, fornendo, come vedremo, una delle chiavi per il successo finale. Inoltre, dopo le elezioni del 2000, come del resto prevedeva il lungo processo di decentramento delle funzioni amministrative e di maggiore autonomia degli organi periferici dello Stato, si era aperta nella Regione una fase riformatrice che ha portato all'approvazione del nuovo Statuto regionale e di una nuova legge elettorale per l'elezione del presidente e del consiglio. Sul fronte strettamente elettorale i due principali candidati, Nichi Vendola per la Grande alleanza democratica (GAD), formata dall'Ulivo più Rifondazione comunista, e Raffaele Fitto, per la Casa delle Libertà (CDL), hanno dato vita ad una campagna fortemente personalizzata e speculare in cui sono emerse le profonde differenze tra i due e tra due modi (e concezioni) diversi di fare politica. La vittoria di Vendola, tutt'altro che scontata ma in qualche modo prevedibile, ha rappresentato, inoltre, un forte elemento di discontinuità rispetto al passato e alla tradizione politico-elettorale della Puglia. Per tutti questi motivi, quindi, sulle elezioni pugliesi si sono accesi i riflettori dei mass media nazionali<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cito ad esempio alcuni articoli apparsi sui principali quotidiani nazionali: G. SARTORI, «La democrazia dei militanti. Affermarsi alle primarie e perdere le elezioni», in *Corriere della sera*, 19 gennaio 2005, p. 1; I. DIAMANTI, «Vademecum per le primarie», in *la Repubblica*, 20 gennaio 2005, p. 1; R. D'ALIMONTE, «Fitto convince, Vendola resta lontano», in *il Sole 24 Ore*, 10 marzo 2005, p. 14; G. A. STELLA, «La sorpresa Vendola (tra i dubbi di D'Alema)», in *Corriere della Sera*, 5 aprile 2005, p. 1; G. LORUSSO, «Puglia, duello all'ultimo voto», in *la Repubblica*, 5 aprile 2005, p. 12. Inoltre, hanno ospitato un faccia a faccia televisivo trasmissioni come *Porta a porta*, condotta da Bruno Vespa, e *Otto e mezzo*, condotta da Giuliano Ferrara.



Questo contributo ha l'obiettivo di descrivere e fornire una prima e parziale analisi del "terremoto pugliese", dapprima attraverso una breve carrellata sulla storia del voto regionale in Puglia e sul contesto in cui si sono svolte le elezioni del 2005, per poi passare all'esame della nuova legge elettorale regionale, delle elezioni primarie nel centrosinistra e della loro influenza sull'esito finale della competizione, della campagna elettorale ed infine del risultato e delle possibili cause che l'hanno determinato.

## 2. *Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto*

La storia elettorale pugliese, come anche quella italiana, può essere suddivisa in due grandi periodi il cui spartiacque è rappresentato dall'inizio della transizione della politica italiana nel periodo 1991-1993 (Pasquino 2000). In particolare, a livello di consultazioni regionali, il 1995 ha rappresentato un cruciale momento di svolta. L'approvazione di una nuova legge elettorale<sup>2</sup>, la totale ridefinizione dell'offerta politica dovuta alla scomparsa o trasformazione dei principali partiti italiani ha mutato il volto politico della Puglia.

Il sistema politico pugliese, fino ad allora era stato caratterizzato da una sostanziale stabilità, nel segno del lungo predominio della Democrazia cristiana (DC) che alle elezioni regionali del 1980 raggiunse il 42% di consensi e nelle cinque legislature fino al 1990 non scese mai sotto i 20 seggi in consiglio (TAB. 1). In questi anni, la principale forza di opposizione era rappresentata dal Partito comunista (PCI) che costituiva il secondo partito pugliese, grazie alla grossa fetta di elettorato foggiano, in cui erano presenti molti braccianti agricoli, e brindisino, in cui era concentrata la gran parte delle forze operaie pugliesi che lavoravano negli insediamenti industriali della provincia.

Un andamento elettorale costante, sia pur in presenza di notevoli mutamenti nel tessuto economico-produttivo della regione avvenuti nel corso degli anni Novanta. Ad una costante e crescente perdita di peso dell'agricoltura si affiancava una stabilità dell'industria manifatturiera, nell'ambito della quale si evidenziava una forte concentrazione nelle province di Taranto (22% del PIL regionale) e Brindisi (22,9%), e una sensibile crescita del settore terziario e dei servizi (Napolitano 2002). A fronte di un diverso grado di sviluppo locale della regione a livello provinciale<sup>3</sup>, la distribuzione del voto nelle cinque province pugliesi (TAB.

<sup>2</sup> Il nuovo sistema elettorale regionale, sancito dalla legge 43/1995, prevede l'attribuzione dell'80% dei seggi del consiglio con formula proporzionale in circoscrizioni provinciali, il restante 20%, con scrutinio maggioritario di lista, in un'unica circoscrizione coincidente con il territorio dell'intera regione. A ciò va aggiunto che con legge costituzionale n. 1/1999 si era introdotta l'elezione diretta del presidente della Regione (Petruzzella 1999, Scaramozzino 2000 e Vassallo 2000).

<sup>3</sup> Guardando al PIL pro capite (elaborazione su dati ISTAT 2000) si può osservare che per Bari si attesta intorno al 78% di quello nazionale, per Taranto al 74%, mentre per Brindisi, Foggia e Lecce al 57% (Napolitano 2002, 50).

2) era caratterizzata da una sostanziale omogeneità. Solo il PCI, nelle province di Foggia e Taranto e la DC, nel leccese, presentavano nel primo periodo valori superiori alla media in quanto, per varie ragioni socio-politiche, avevano in quelle zone le loro roccaforti. Tali specificità sono venute meno con l'uscita di scena dei vecchi partiti che ha ridisegnato la geografia elettorale della regione.

TAB. 1 – Regione Puglia. Risultati elezioni regionali 1970-2000. Valori percentuali.

	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000
Elettori	2.195.877	2.488.231	2.717.794	2.934.241	3.130.529	3.330.735	3.451.258
Votanti	88,7	89,4	86,3	86,9	84,3	75,7	70,2
Voti non validi	4,7	4,4	6,4	6,7	8,8	14,4	5,8
DC	41,3	39,2	42,1	38,4	40,7		
PPI- Popolari - Margherita						7,8	6,2
UDEur							2,8
CCD-CDU- UDC						5,6	6,2
Patto Democratici						5,8	
Italia dei Valori							6,1
FI						20,7	28,6
MSI- MSI DN- FT	8,7	10,8	9,3	10,3	6,2	0,6	
AN						20,4	15,5
PCI- PDS- DS	26,3	28,5	24,6	24,4	18,7	22,1	15,7
Rif. Comunista						8,1	3,6
Comunisti Italiani							1,7
PLI	3	1,7	1,6	1,8	2,2		
PSI-PSU-SDI	10,6	11,9	13,3	15	19,7		4,5
PSDI	4,1	4,7	5,2	4,4	4,3		
PRI	2,4	2,3	2,5	3,2	3,0	2,2	
Radicali- Pannella						1,5	
Verdi				1,1	2,2	2,6	1,8
Altri	3,6	0,9	1,4	1,4	3	2,6	7,3
Totale	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Ministero dell'Interno.

Le elezioni del 1995 hanno rappresentato, naturalmente anche in Puglia, il punto di rottura con il passato, in quanto l'offerta politica è stata totalmente stravolta, nuovi partiti come Forza Italia (FI), Alleanza nazionale (AN), Partito popolare italiano (PPI), Centro cristiano democratico (CCD), Partito dei democratici di sinistra (PDS) facevano la loro comparsa nelle prime elezioni regionali dopo Tangentopoli e con un nuovo sistema elettorale. Un travaglio che colpì soprattutto la DC nella definizione delle alleanze nel nascente bipolarismo del sistema

politico italiano e che da subito, grazie a Raffaele Fitto, astro nascente della politica pugliese, mise in evidenza il *feeling* tra la neonata formazione politica berlusconiana e le tante anime della ex DC pugliese<sup>4</sup>. In questo modo, FI raccoglieva la cospicua eredità democristiana (in termini di voti, consenso e assetto organizzativo) e diveniva nelle regionali del 1995 il primo partito pugliese seguito da AN che, tuttavia, poteva vantare una tradizione ed un radicamento territoriale derivante dal Movimento sociale italiano (MSI). Cambiavano i partiti, quindi, ma una grossa fetta della vecchia classe politica rimaneva al suo posto sotto mutate spoglie. Come accennato, la tornata elettorale del 1995 vide affermarsi definitivamente nel sistema politico pugliese Raffaele Fitto, che con 23.572 voti di preferenza a soli 26 anni venne confermato consigliere regionale e successivamente scelto per la carica di vicepresidente regionale con delega al bilancio. Incarichi che lo proiettarono ad un ruolo istituzionale, sulle tracce del padre, morto in un tragico incidente stradale il 31 agosto 1988 mentre era presidente della Regione. Come varie analisi hanno dimostrato (Giaffreda 2000 e 2005), il nuovo candidato godeva di un forte consenso personale che si traduceva nella possibilità di assumere, in breve tempo, la *leadership* di tutta la coalizione di centrodestra. Per qualunque analisi politico-elettorale che riguarda la Puglia, le vicende del giovane politico magliese sono di fondamentale importanza. Qui mi limiterò solo a ricordare le tappe e i momenti chiave fino alla (scontata) conferma della candidatura del 2005, dopo un decennio di secessi.

TAB. 2 – Regione Puglia. Distribuzione provinciale della media dei voti ottenuti dai principali partiti nelle elezioni regionali (1970-2000). Valori percentuali.

	Lecce	Brindisi	Taranto	Bari	Foggia
1970-1990					
DC	44,1	39,7	39,3	39	38
PCI	19,8	26,0	29,9	23,1	30
MSI	9,3	10,8	9,9	8,6	9,0
PSI	16,1	12,7	11,1	15,4	12,5
1995-2000					
PPI - Margherita	8,8	6,6	6,1	8,5	7,7
CCD- CDU	5,4	8,1	6,4	6,5	6,9
FI	23,9	22,6	25,5	21,1	20,4
AN	15,8	17,2	13,8	15,9	17,1
PRC	3,9	7,5	5,2	5,8	6,4
PDS-DS	19,3	21,1	21,4	14,5	20,2

Fonte: Elaborazione propria su dati del Ministero dell'Interno.

<sup>4</sup> Per una puntuale ricostruzione delle vicende politico-elettorali pugliesi dopo il 1993 si rimanda a Giaffreda (2000, 11-14).

L'ascesa di Raffaele Fitto è coincisa con il periodo di maggiore travaglio delle formazioni politiche di centro pugliesi e nazionali. La gestione oculata di questo momento chiave lo porterà nel 1994 a guidare il PPI regionale, nel 1997 a divenire vicesegretario nazionale CDU (Cristiano democratici uniti) e nello stesso anno a rompere con il partito di Buttiglione per formare il CDL (Centro democratico delle Libertà), sostanzialmente, in Puglia, un «partito personale» (Calise 2000) che si portava con sé circa il 10% di elettori moderati. Consensi che, in vari momenti elettorali (Europee 1999, Politiche 2001, Regionali 2000) e sulla base delle alleanze di volta in volta definite nei tavoli romani con Berlusconi, furono fatti confluire in FI, determinandone l'affermazione a livello locale. Il punto cruciale è che oltre ai consensi confluirono in FI anche gli uomini, le strutture, le relazioni e tutto il capitale della CDL. Quando questo non è avvenuto, per libera scelta di Fitto che ha voluto segnare le distanze dal partito, come è accaduto per le regionali 2005, i consensi di FI sono calati notevolmente.

Con queste premesse, nelle elezioni regionali del 2000 per il centrodestra la selezione di un candidato presidente alla Regione in grado di affrontare da subito il nuovo meccanismo elettorale dell'elezione diretta, introdotta con legge costituzionale n. 1 del 21 novembre 1999, trovò la strada spianata dall'affermazione di un leader da tutti riconosciuto e con un forte consenso personale. Nel 2000 Fitto venne eletto presidente della Regione Puglia con circa il 54% dei voti (pari a 1.159.819 in valori assoluti), contro il 41% del suo avversario Giannicola Sinisi del centrosinistra (962.993 voti). FI ottenne circa il 28% dei voti, divenendo di gran lunga il primo partito pugliese e raccogliendo la punta più alta da quando era nata, mentre AN si attestava intorno al 15%. Nel centrosinistra il primo partito era rappresentato dai DS con il 16% dei voti, seguito dalla Margherita con il 6%. Il governo della Puglia con le politiche poste in essere, la situazione politica nazionale, lo stile di leadership adottato e qualche fattore non previsto cambieranno il quadro politico pugliese, in seguito ad una sorpresa destinata a far deviare la storia elettorale della Puglia fin qui vista, verso una direzione che mai nessun politologo o addetto ai lavori avrebbe ipotizzato.

### *3. Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale*

La Regione Puglia è stata tra le prime regioni italiane a cogliere l'opportunità offerta dalla Legge Costituzionale n. 1/1999 alle regioni a statuto ordinario di dotarsi in completa autonomia di una nuova forma di governo ed, entro il 2005, di una nuova legge per l'elezione del consiglio regionale.

La riforma dello statuto<sup>5</sup> si rendeva necessaria, oltre che per attuare il federalismo amministrativo previsto a livello centrale, soprattutto per adeguare la legge fondamentale della Regione ai mutamenti delle regole intervenuti negli anni

<sup>5</sup> Sul processo di riforma degli statuti regionali si veda Morrone (2005, 229-238).

Novanta che avevano avuto un grosso impatto sull'assetto istituzionale della Regione<sup>6</sup>. Il nodo cruciale della riforma dello statuto<sup>7</sup> e su cui le varie forze politiche si sono aspramente confrontate, ha riguardato proprio il rapporto tra consiglio, giunta e presidente. Su questo punto, infatti, è venuto un po' meno quello spirito bipartisan tra le forze politiche che aveva caratterizzato i lavori di riforma fino alla prima lettura. La seconda lettura di approvazione ha visto l'astensione dei DS che hanno espresso il loro dissenso sugli articoli 22 e 44 che disciplinano rispettivamente le competenze della programmazione e della potestà regolamentare in capo al presidente della giunta e non, invece, al consiglio. Di fatto, anche per effetto dell'elezione diretta del presidente, sancita dall'art. 41 del nuovo statuto, il potere regolamentare in capo alla giunta ha depotenziato il consiglio, rendendolo il notificatore di decisioni già prese in altre sedi, e ha aumentato a dismisura il potere del presidente della Regione (secondo alcuni a ragione anche dell'elezione diretta) che ha, in questo modo, ampi margini di manovra sulle politiche, probabilmente anche a fini elettorali, potendo varare provvedimento ad hoc, particolaristici senza passare dall'approvazione del Consiglio<sup>8</sup>. Il nuovo statuto è stato approvato il 6 febbraio 2004 con i voti favorevoli della CDL, della Margherita e dei socialisti autonomisti, con quelli contrari di PRC (Partito della rifondazione comunista) e Verdi e l'astensione dei DS.

Il processo di riforma delle regole istituzionali è proseguito con la modifica della legge elettorale regionale, portata a termine, questa volta con l'accordo di tutte le forze politiche, con l'approvazione della legge n. 2 del 28 gennaio 2005 che apportava alcuni cambiamenti alla legge nazionale vigente. Durante il lungo percorso di riforma sia in commissione, sia in aula, i due nodi più difficili da scio-

---

<sup>6</sup> La riforma dello statuto pugliese, avvenuta sostanzialmente in un clima *bipartisan*, è stata formalmente avviata il 23 gennaio 2001 con l'istituzione da parte del consiglio regionale della settima commissione permanente affari istituzionali presieduta dal socialista Alberto Tedesco e formata da ventidue consiglieri in rappresentanza di tutte le forze politiche. Lo Statuto è stato approvato in prima lettura nell'ottobre del 2003 (41 a favore e 5 contrari) ed in seconda il 6 febbraio del 2004.

<sup>7</sup> Lo statuto, in armonia con la Costituzione, determina la forma di governo della regione e i principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento. È approvato (o modificato) dal consiglio, con legge, a maggioranza assoluta dei componenti, con due deliberazioni successive adottate a intervallo non minore di due mesi. Lo statuto è sottoposto a referendum popolare se, entro tre mesi dalla pubblicazione, ne fa richiesta un cinquantesimo degli elettori o un quinto dei membri del consiglio. Lo statuto sottoposto a referendum non è promulgato se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Per la legge regionale di approvazione non è richiesto il visto del commissario del governo che, tuttavia, può promuovere la questione di legittimità costituzionale sugli statuti regionali dinanzi alla Corte Costituzionale entro trenta giorni dalla pubblicazione.

<sup>8</sup> Secondo il capogruppo dei DS alla regione Puglia, Sandro Frisullo, in questi anni «a molti atti fondamentali nei vari settori (sanità, trasporti, formazione, fondi europei, piano ospedaliero) si è voluto imprimere una torsione sin troppo estensiva dei poteri posti in capo al presidente della giunta e alla giunta medesima. [...] Tale sistema ha dato luogo ad una discrezionalità nella gestione delle risorse pubbliche e a un affaticamento del percorso delle decisioni, ancorché fortemente accentrate [...] causa di forti inadempienze e ritardi sull'applicazione di leggi regionali. È questo complesso di ragioni che ha sostenuto la nostra battaglia per illimpidire le norme statutarie e attribuire in modo chiaro le diverse competenze, così da evitare ambiguità ed incertezze [...]» (Frisullo 2004, XIV-XV).



gliere hanno riguardato la soglia di sbarramento per i partiti e l'abolizione del listino. Quest'ultimo era formato da quei consiglieri eletti con il premio di maggioranza che il presidente eletto si portava con sé. Di fatto in tale lista (in sostanza bloccata) erano confluiti diversi candidati che, per vari motivi, non avevano trovato collocazione nelle liste provinciali oppure candidati vicini al presidente che sarebbero entrati nella squadra di governo. L'abolizione doveva rendere "più democratica" la scelta per i consiglieri che ora saranno "premiati" attraverso il collegio unico regionale in cui si assegnano 13 seggi, con il metodo del quoziente naturale e dei più alti resti, a quei gruppi di liste collegate con il candidato presidente eletto che ottengano almeno un seggio della quota proporzionale (art. 9).

La nuova legge elettorale regionale prevede l'elezione diretta del presidente della giunta (in un collegio unico regionale), 56 seggi da assegnare col sistema proporzionale, distribuiti tra le sei province<sup>9</sup> (art. 3). Gli altri 13 seggi del premio di maggioranza, a seguito dell'abolizione del listino e dell'aumento del numero di consiglieri da 60 a 70, sono assegnati con il metodo del quoziente naturale e dei più alti resti in un collegio unico regionale alle liste della coalizione vincente che ottengano almeno un seggio nel proporzionale (art. 9)<sup>10</sup>. Rimane ferma la possibilità del voto disgiunto (presidente di uno schieramento e consigliere di un altro) e la preferenza unica per l'elezione dei consiglieri regionali.

Le altre novità possono essere così sintetizzate:

- le liste di candidati che saranno presentate da partiti o movimenti politici che hanno avuto assegnato un seggio al Parlamento italiano o al Consiglio regionale, non avranno necessità di essere sottoscritte dagli elettori residenti nella circoscrizione dove si intende proporre la candidatura;
- proporzionalità dei sessi: in ogni gruppo di liste nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. I partiti o i movimenti che non rispetteranno questa proporzionalità saranno tenuti a versare alla Giunta l'importo del rimborso spese elettorale;
- sbarramento di coalizione del 5% a livello regionale;
- a partire dal 2010 introduzione della soglia di sbarramento del 4% a livello regionale per le singole liste o gruppi di liste;
- ineleggibilità dei sindaci e dei presidenti di provincia.

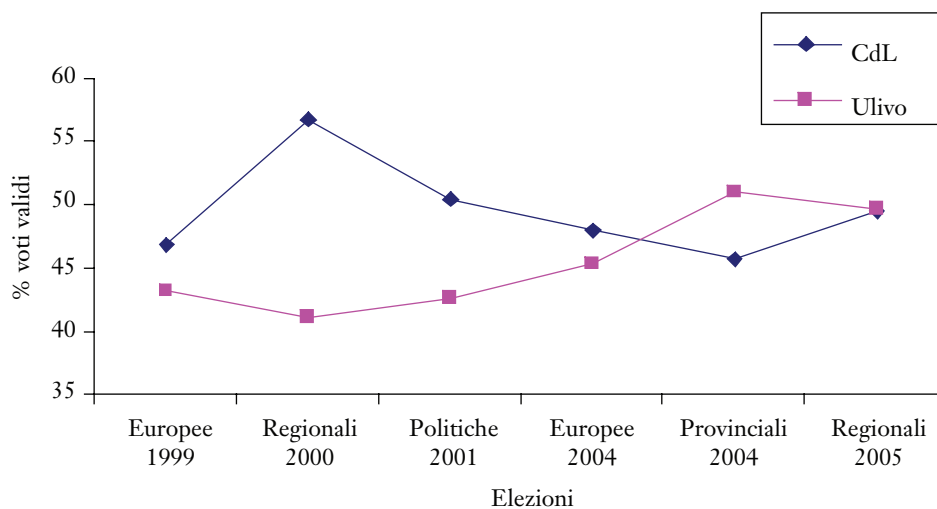
<sup>9</sup> Si teneva conto dell'istituzione della sesta provincia Barletta-Andria-Trani.

<sup>10</sup> L'art. 9 della legge 2/95 prevede che l'Ufficio centrale regionale divide la somma delle cifre elettorali conseguite dai gruppi di liste provinciali collegati con il Presidente eletto per tredici; nell'effettuare l'operazione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide poi la cifra elettorale di ciascun gruppo di liste per il quoziente così ottenuto: il risultato rappresenta il numero di seggi da assegnare a ciascun gruppo. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati ai gruppi per i quali queste ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, ai gruppi che hanno conseguito le maggiori cifre elettorali.

#### 4. Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati

Dopo le elezioni europee e le provinciali del giugno 2004 che avevano visto anche in Puglia la netta affermazione dei candidati e dei partiti del centrosinistra su quelli della Casa delle Libertà, si era aperto un profondo dibattito nella coalizione ulivista intorno al possibile candidato da opporre alle regionali del 2005 a Raffaele Fitto. La storica affermazione in roccaforti della destra come Taranto o Brindisi nelle elezioni provinciali, che permetteva al centrosinistra di governare ormai tutte e cinque le province pugliesi e la conquista del Comune di Bari nelle elezioni comunali, faceva sperare ai responsabili locali della coalizione una vittoria alle regionali che solo qualche tempo fa sarebbe stata clamorosa o, addirittura, inimmaginabile. Come mostra la Figura 1, invece, la distanza tra le due coalizioni diminuiva sempre di più ed, inoltre, in linea con il *trend* nazionale, il consenso a FI (Fig. 2) era in netto calo (rispetto alle politiche del 2001 nelle europee 2004 aveva perso per strada circa dieci punti percentuali, pari a circa 311.000 voti)<sup>11</sup>.

FIG. 1 – Regione Puglia. Andamento elettorale delle coalizioni (1999-2005). Percentuale su voti validi.



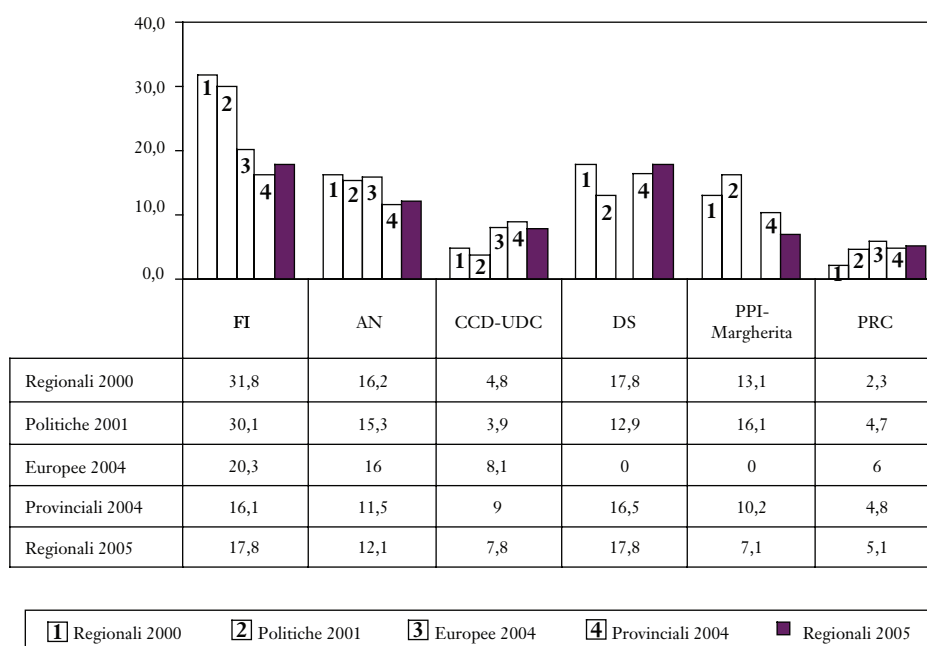
Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Di riflesso, alla vigilia delle elezioni regionali del 2005, anche la figura del governatore in carica era un po' appannata e, secondo molti, logorata da cinque anni di governo che lo avevano portato a fare scelte coraggiose ma spesso impopolari. Tuttavia, Fitto era pur sempre Fitto: il fattore *incumbency*, il rodato meccani-

<sup>11</sup> Sul significato e i risultati del voto locale del 2004 si veda Legnante (2005, 81-100).

simo elettorale, che gli aveva permesso di cominciare la sua campagna elettorale già a novembre 2004, il grosso pacchetto di consensi personali e le continue prese di distanze da FI e dallo stesso Berlusconi gli permettevano di gestire al meglio la sua ricercata e voluta autonomia da Roma (come vedremo nel dibattito sulla possibilità o meno di presentare una “lista del governatore”). Ciò creava qualche preoccupazione negli esponenti del centrosinistra, consapevoli che quanto più Fitto prendeva le distanze da Berlusconi e dalle scelte del suo governo e si muoveva autonomamente, tanto più si allontanava la loro vittoria elettorale.

FIG. 2 – Regione Puglia. Regionali 2005 e precedenti elezioni. Percentuale su voti validi, riferite ai maggiori partiti.



*Nota:* Il dato relativo ai voti per i DS e la Margherita per le Europee 2004 non è indicato in quanto entrambi si sono presentati nella Lista uniti per l'Ulivo e quindi non è possibile disaggregare il voto.  
*Fonte:* Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Questi ultimi, dopo l'affermazione elettorale della primavera 2004 nelle elezioni europee e provinciali, si erano aggrovigliati in un dibattito senza uscita sull'individuazione del candidato da contrapporre a Fitto. Le distanze tra i partiti che componevano la coalizione erano apparse da subito molto distanti. I nomi dei papabili si sprecavano<sup>12</sup>, ma non trovavano nessun sostegno politico serio da parte

<sup>12</sup> Tra questi si facevano i nomi del presidente della Provincia di Bari Vincenzo Divella, dell'ex ministro alle politiche agricole del governo Prodi Paolo De Castro, del sindaco di Bari Michele Emiliano.

dei partiti della coalizione. Le numerose riunioni e i tantissimi vertici, tenutisi tra settembre e novembre 2004, avevano prodotto solo uno stillicidio di ipotesi e false notizie senza mai giungere ad un punto fermo. Insomma, a pochi mesi dalle elezioni ed a campagna elettorale già iniziata da parte del centrodestra, sembrava che nessuno fosse in grado di farsi carico e di sfruttare alle regionali i tanti suggerimenti che erano venuti dalla primavera precedente.

Fin dal settembre 2004, tuttavia, il possibile candidato proposto dalla Margherita ed accettato da tutti gli altri componenti della coalizione tranne PRC e Verdi era stato Francesco Boccia, assessore al bilancio del comune di Bari<sup>13</sup>. Contro la candidatura di Boccia, PRC, Verdi e "movimenti" avevano lanciato la candidatura di Nichi Vendola<sup>14</sup> con la ferma intuizione di rompere l'alleanza se non si fosse giunti ad un accordo. A fine novembre 2005, la rosa si era ristretta solo a questi nomi, ma allo stesso tempo le posizioni erano molto irrigidite. Si aprì così un duro braccio di ferro che, in alcuni momenti sembrò condurre alla rottura dell'alleanza. La mancanza di una via d'uscita fece pensare, anche su suggerimenti romani, di coinvolgere la base di partiti della coalizione. Così, il 13 dicembre 2004 si svolse a Bari un'assemblea allargata (2.000 delegati) ad iscritti e simpatizzanti (compresi movimenti ed associazioni) di centrosinistra per la scelta del programma da proporre agli elettori, ma ormai la partita si stava spostando a Roma tra Prodi e Bertinotti. In questa sede nacque l'idea di far svolgere elezioni primarie allargate a tutti gli elettori di centrosinistra, coordinate a livello nazionale da Arturo Parisi, per uscire dalla fase di stallo provocata dal radicamento delle due contrapposte posizioni. Del resto, come ha sottolineato Pasquino, una delle funzioni delle primarie è proprio quella di «superare e sostituire il metodo della negoziazione fra plenipotenziari dei gruppi e dei partiti facenti parte della coalizione» (Pasquino 1997, 272).

---

<sup>13</sup> Francesco Boccia è nato 33 anni fa a Bisceglie. Laureato a Bari, un master alla Università Bocconi è professore all'Università Cattaneo di Castellanza e direttore del centro ricerche economiche, CeRST. Dal 1999 al 2001 è stato consigliere economico dell'allora ministro dell'industria Enrico Letta. Inoltre, dal 2004 ricopre la carica di assessore al bilancio del comune di Bari. È uno dei massimi esperti di economia e finanza degli enti pubblici. Autore di numerose pubblicazioni: l'ultimo, *La finanza innovativa* per le edizioni del *Sole 24 ore*.

<sup>14</sup> Nichi Vendola è nato a Bari il 26 agosto 1958. Laureato in lettere e filosofia è giornalista e autore dei volumi *Prima della battaglia* (Milano, 1983), *Soggetti smarriti* (Roma, 1991) e *Il Mondo capovolto* (Datanews, 1994). È tra i promotori della Lila, Lega italiana Lotta all'Aids, e dell'Arcigay. Nel 1972 si iscrisse alla FGCI della quale divenne membro della segreteria nazionale dal 1985 al 1988. Nel 1990 entrò a far parte del Comitato centrale del PCI. Dopo lo scioglimento del PCI fu tra i fondatori del Partito della Rifondazione Comunista, divenendo membro della Direzione nazionale. Eletto deputato per la terza volta nel 1996, la sua esperienza parlamentare è stata dedicata ai temi della lotta alla mafia. Per dieci anni è stato membro della commissione Antimafia. In prima fila nel movimento per la pace, è credente con un percorso di fede che lo ha legato all'esperienza di Pax Christi.

Agli inizi di gennaio venne, allora, varato dai partiti del centrosinistra un regolamento per lo svolgimento di elezioni primarie per la scelta del candidato presidente alla Regione Puglia tra Boccia e Vendola. Le elezioni avrebbero avuto luogo il 16 gennaio 2005. Il regolamento, composto da 12 articoli, prevedeva che:

le elezioni fossero aperte a tutti gli elettori pugliesi (art. 2) che per esercitare il loro diritto di voto si sarebbero recati presso uno dei 112 seggi sparsi su tutta la regione, allestiti presso le sedi dei partiti della coalizione e con i segretari di sezione per presidenti di seggio (art. 4)<sup>15</sup>;

- in ciascuna sezione sarebbero presenti, altresì, quattro scrutatori, 2 in quota Vendola e due in quota Boccia (art. 4);
- né nei seggi elettorali né nelle immediate vicinanze sarebbero potuti essere esposti manifesti e bandiere di partito (art. 6);
- gli elettori avrebbero dovuto sottoscrivere, su apposito modulo fornito dal presidente di seggio, con firma leggibile, dichiarazione di condivisione del progetto politico dell'alleanza e versare una somma indicativa di 1 euro per contribuire alle spese organizzative (art. 8). Essi si sarebbero dovuti presentare al seggio con un documento di riconoscimento e con la tessera elettorale. Ciascuna sezione avrebbe avuto l'elenco degli aventi diritto al voto, in modo da evitare che qualcuno votasse più volte in seggi diversi. Il voto sarebbe stato esercitato soltanto nella sezione che comprende il quartiere di residenza dell'elettore o, nei comuni non capoluogo, nel comune di residenza. Gli elettori dei comuni in cui non si fossero potute allestire sezioni elettorali avrebbero potuto votare in uno dei comuni del proprio collegio della Camera o del Senato;
- sarebbe stata istituita una commissione regionale di garanzia formata dai segretari regionali dei partiti del centrosinistra (art. 9) che ha il potere di decidere su eventuali contestazioni (art. 11).

Inutile dire che, alla vigilia, in molti davano il risultato scontato in favore di Boccia, visto che era il candidato più moderato, espressione dei partiti della coalizione che raccoglievano il maggior numero di voti.

La campagna elettorale per le primarie ha visto confrontarsi due modi diversi di intendere la politica tipici dei partiti di riferimento dei due candidati. Da un lato, Boccia incentrò i suoi incontri con gli elettori su temi economici e di sviluppo industriale. Dall'altro, Vendola fece suoi i temi della giustizia sociale, della sanità, degli emarginati raccogliendo, fin dalla fase iniziale, un grande seguito tra i giovani<sup>16</sup> e i ceti medio-bassi. Con il passare dei giorni, si raccolse intorno alla figura di Nichi Vendola un numeroso gruppo di simpatizzanti provenienti dai

<sup>15</sup> Il seggio centrale di coordinamento sarà allestito presso la sede della Margherita di Bari.

<sup>16</sup> F. CHIARELLO, «La forza di Nichi e il ruolo delle associazioni», in *la Repubblica Bari*, 20 gennaio 2005; I. FICARELLA, «Noi, i dimenticati da tutti abbiamo trovato un leader», in *la Repubblica Bari*, 20 febbraio 2005.

“movimenti”, dalla società civile, dal mondo universitario e dei centri sociali. Una forte mobilitazione, che caratterizzerà in seguito la campagna del centrosinistra.

Il 16 gennaio 2005, contrariamente ad ogni previsione di scarsa partecipazione, 79.296 elettori del centrosinistra si recarono nei 112 seggi distribuiti in tutte le province pugliesi per esprimere il proprio voto per uno dei candidati presidenti<sup>17</sup>.

I risultati delle elezioni primarie (TAB. 3), sovvertendo ogni pronostico della vigilia, sancirono la vittoria di Nichi Vendola e lo proiettarono all'inatteso scontro con Raffaele Fitto. Il candidato di Rifondazione comunista ottenne 40.140 voti (50,8%), contro i 38.894 del suo avversario (49,2%), appena 1.246 voti in più. Come si può notare dalla Tabella 3, è plausibile sostenere che la provincia di Bari risultò determinante, e ciò grazie al forte radicamento del candidato Vendola in quella zona<sup>18</sup>.

Come si può spiegare il risultato delle primarie pugliesi? Proviamo ad azzardare qualche ipotesi, tralasciando volutamente le pur importanti variabili tecniche inerenti le stesse modalità di svolgimento delle primarie.

TAB. 3 – Risultati delle elezioni primarie del centrosinistra del 16 gennaio 2005.

Provincia	Abitanti	N. seggi	Votanti	Nicola Vendola		Francesco Boccia	
				Voti validi	%	Voti validi	%
Bari	1.559.662	42	30.921	17.153	55,7	13.669	44,3
Brindisi	402.422	12	9.350	4.413	47,3	4.911	52,7
Foggia	690.992	24	15.757	7.798	49,7	7.897	50,3
Lecce	781.548	21	16.960	7.852	46,4	9.053	53,6
Taranto	579.806	13	6.308	2.924	46,5	3.364	53,5
<i>Totale Puglia</i>	<i>4.014.430</i>	<i>112</i>	<i>79.296</i>	<i>40.140</i>	<i>50,8</i>	<i>38.894</i>	<i>49,2</i>

Fonte: Area studi e ricerche della Margherita.

<sup>17</sup> Secondo SARTORI («La democrazia dei militanti», in *Il Corriere della Sera*, 19 gennaio 2005) «i primaristi che hanno votato costituiscono meno del 10% dell'elettorato di centrosinistra che ha votato in Puglia alle ultime elezioni europee. E siccome il voto si è diviso pressoché a metà [...] Vendola è stato designato da un 5% che poi si riduce ad un 2% di chi ha diritto al voto [...]». Diverso l'approccio di PASQUINO («Modello Puglia da asportare», in *Il Sole 24 ore*, 20 gennaio 2005) secondo cui un simile tasso di partecipazione è da ritenersi abbastanza soddisfacente in quanto il raffronto va fatto con gli iscritti ai partiti del centrosinistra

<sup>18</sup> Ma anche, forse, a qualche manipolazione. Si pensi al caso denunciato dallo stesso Boccia dei Comuni di Trinitapoli e Valenzano in provincia di Bari dove erano presenti solo due seggi organizzati da Rifondazione in cui il risultato è stato di 928 voti a 56 in favore di Vendola.

In primo luogo, Vendola era più conosciuto di Boccia<sup>19</sup>, per la sua storia, per le sue prese di posizioni e, se non altro, per essere da dieci anni in Parlamento. In secondo luogo, grazie anche ad una campagna di comunicazione incentrata sulla rinascita della passione e dell'impegno politico, Vendola aveva saputo mobilitare maggiormente i suoi simpatizzanti-elettori, andando a pescare anche negli elettori di area DS che «lo sentivano più vicino» rispetto al centrista (e freddo) Boccia. Inoltre, come sostiene Sartori<sup>20</sup>, la mobilitazione dei vendoliani è stata possibile grazie al fatto che erano più militanti, più ideologizzati e più attivisti di quelli di Boccia. E in questo tipo di elezioni sono proprio tali elettori a fare la differenza, rispetto agli elettori moderati che preferiscono rimanersene a casa. Nel caso di Vendola e del suo partito, si è avuta una sorta di militarizzazione degli elettori e degli iscritti al PRC. Se si considera che il voto è stato espresso nelle sezioni elettorali dei partiti della coalizione, si può notare come la distribuzione delle sezioni (circa il 30% del totale) abbia favorito un elettorato più militante. Infatti, Vendola ha vinto nell'88% delle sezioni del suo partito, mentre Boccia solo nel 65%. Un'altra chiave di lettura del voto delle primarie pugliesi risiede, dunque, proprio nelle modalità di svolgimento di tali consultazioni che hanno dato un vantaggio, non ipotizzabile alla vigilia, al candidato più radicale.

*Last but not least*, il carisma del candidato. La personalità di Vendola è nettamente prevalsa su quella di Boccia che, considerato il suo tipo di elettorato di riferimento (attento, interessato, partecipante) a cui si rivolgeva, è risultato essere più distaccato, freddo e, sostanzialmente, meno idoneo a condurre una campagna elettorale in grado di risvegliare l'interesse di molti cittadini per la politica. Non sarebbe da escludere, tuttavia, un'ipotesi che vedrebbe in qualità di elettori di Vendola alle primarie, cittadini vicini al centrodestra, che credendo di fare un favore a Fitto per le elezioni avvenire, il 16 gennaio si sono recati alle urne per esprimere un voto al candidato di Rifondazione. Tale ipotesi è stata confermata da un'analisi giornalistica di una importante emittente televisiva locale alla quale alcuni elettori di centrodestra all'uscita dei seggi hanno riferito di aver votato per Vendola, perché lo ritenevano tra i due contendenti l'avversario più debole per Fitto.

<sup>19</sup> Infatti, da un sondaggio SWG del 29 settembre 2004 per il *Corriere del mezzogiorno* risultava che 80 intervistati su 100 non conoscessero Francesco Boccia.

<sup>20</sup> G. SARTORI, «La democrazia dei militanti», cit.

### 5. *Offerta politica, contesto e campagna elettorale*

Il risultato delle primarie nel centrosinistra pugliese ha proiettato le elezioni per il Presidente della Regione Puglia alla ribalta nazionale<sup>21</sup>. Si prevedeva una campagna elettorale molto interessante, tra due candidati con una visione opposta della politica. Da una parte il presidente uscente, Raffaele Fitto, leader del centrodestra pugliese, che chiedeva la rielezione forte di un programma di riforme realizzato<sup>22</sup>. Dall'altra, le primarie avevano designato Nichi Vendola, storico esponente di Rifondazione comunista e deputato in carica, ed avevano contribuito a ricompattare l'alleanza tra i partiti di centrosinistra. Inoltre, le primarie per il candidato di Rifondazione sono state un'ottima occasione di visibilità che ha permesso di recuperare il grosso svantaggio, se non altro in termini di tempi della campagna elettorale, nei confronti della CDL.

La modifica della legge elettorale, ed in particolare l'abolizione del listino, ha permesso, come vedremo, l'introduzione di alcune novità che hanno avuto influenza sull'offerta politica. Il centrodestra, dopo vari tentativi, perdeva definitivamente per strada la lista di Alternativa sociale di Alessandra Mussolini dopo la rottura con Alleanza nazionale. Inoltre, a conclusione di un estenuante braccio di ferro con Silvio Berlusconi, che temeva (a ragione) una sottrazione di voti proprio a FI, Raffaele Fitto era riuscito a spuntarla sulla possibilità di presentare una propria lista<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> Come dimostrò anche la puntata di «Porta a porta» su Rai uno del 24 gennaio 2005, dedicata esclusivamente alla competizione pugliese.

<sup>22</sup> Il bilancio che la giunta Fitto presentava agli elettori annoverava tra le decisioni fondamentali: il risanamento finanziario della regione, il risanamento finanziario dell'Acquedotto pugliese e la sua acquisizione da parte della regione, l'ottenimento della concessione quarantennale per la gestione degli aeroporti pugliesi, la gestione per tempo dell'emergenza rifiuti, l'attrazione di nuovi investimenti (Alenia), l'apertura di nuove sedi di proprietà della regione, la riduzione delle tasse regionali, il varo di un nuovo Piano ospedaliero, la razionalizzazione della spesa sanitaria ed il pieno utilizzo dei fondi europei.

<sup>23</sup> Sin dall'inizio della campagna elettorale Fitto, come anche altri governatori (Storace nel Lazio e Formigoni in Lombardia), come aveva fatto in altre occasioni con il suo partito (Giaffreda 2000), intuendo il momento poco favorevole, ha cercato di staccarsi dalla figura di Berlusconi con il tentativo di formazione di una propria lista. Su questo argomento il 31 dicembre 2004 il governatore pugliese era volato a Roma per un incontro con il Presidente del Consiglio. Quando sembrava ormai positivo il parere di FI il 12 gennaio 2005 arrivava un nuovo stop. Solo una decina di giorni dopo, il coordinatore nazionale di FI Sandro Bondi, venuto in Puglia e intuendo le possibili difficoltà per la Casa delle Libertà, dava ufficialmente il via libera alla lista pugliese, apprezzando le motivazioni di allargamento dei confini del consenso elettorale, purchè fosse una lista civica e non contenesse il riferimento esplicito al presidente.



Negli obiettivi della lista vi era quello di portare nel centrodestra candidati e consensi provenienti dallo schieramento opposto o della società civile. Il 2 febbraio nasceva ufficialmente «La Puglia prima di tutto», formata da candidati vicini al presidente uscente di varia estrazione politica e sociale<sup>24</sup>. La coalizione della CDL, con le novità della lista personale e dell'ingresso del Nuovo PSI (Partito dei socialisti italiani) di De Michelis, rimaneva sostanzialmente invariata rispetto alle precedenti regionali.

Rispetto al 2000 la coalizione di centrosinistra, ora Unione si presentava più variegata. Abbandonata da subito l'idea di ripresentare la lista unitaria dell'Ulivo tra Margherita, DS, SDI e Repubblicani europei, che pure aveva ottenuto un discreto risultato nelle elezioni europee (28,9% dei consensi), ogni partito si è presentato con il proprio simbolo. Lo stesso Vendola aveva deciso di formare una propria lista civica, «La Primavera pugliese», che si ispirava all'esperienza delle liste dei candidati presidenti alla provincia e al Comune di Bari nelle elezioni del 2004, risultate ambedue vincenti<sup>25</sup>. L'introduzione di liste dei presidenti va anche letta nelle opportunità che venivano offerte dalla nuova legge elettorale. L'eliminazione del listino bloccato, infatti, permetteva la distribuzione dei seggi del premio di maggioranza tra tutte le liste della coalizione vincente e, quindi, anche tra quella dei presidenti che con il loro peso stimato del 8-10% potevano portare consensi aggiuntivi nella coalizione. Le altre novità rispetto al 2000 erano rappresentate dalla lista dell'Italia dei Valori, già in consiglio regionale con un proprio gruppo, che ha in Carlo Madaro<sup>26</sup> la figura più nota nel Salento, dai Nuovi democratici cristiani e dai repubblicani europei-PSDI-Socialisti autonomisti.

Completavano il quadro dell'offerta politica altri due candidati presidente, Laura Scalabrini e Gianfelice Galassi, entrambi rispettivamente espressione della nuova DC e di Alternativa sociale della Mussolini.

L'offerta politica delle elezioni regionali si è calata, come hanno dimostrato alcune puntuali analisi (Grillo 2004, Rossi 2004, Ricolfi 2005), in un contesto nazionale di declino socio-economico ed in un momento politico che vedeva il governo, il Presidente del Consiglio e la coalizione di centrodestra in forte calo di popolarità e consensi. Come mostra l'«Atlante politico»<sup>27</sup>, basato su un sondaggio Eurisko, all'inizio della campagna elettorale per le regionali l'Unione risultava ancora in vantaggio sulla CDL (48,5% contro 45%), otto persone su dieci si

<sup>24</sup> Tra i candidati provenienti dalla società civile, si possono citare, ad esempio: Francesco Capezza (comunità di recupero Emmanuel), Francesco Calabrese (sanità privata), Francesco Montanari (imprenditore), Francesco Natale (ricercatore universitario), Mario Vadrucci (direttore Confartigianato), ecc. Tra i candidati provenienti dal centrosinistra, invece, troviamo: Franco Albore (UDEUR), Angelo Bovino (Margherita), Salvatore Caforio (Ulivo), Pierluigi Pando (Ulivo).

<sup>25</sup> Divella per la provincia di Bari, Stallone per Foggia, Pellegrino per Lecce, Errico per Brindisi, Florido per Taranto, Emiliano per il comune di Bari.

<sup>26</sup> Carlo Madaro aveva acquisito popolarità quando ricopriva la carica di pretore a Maglie nel 1999 e aveva acceso una vera e propria battaglia per la libertà di cura con particolare riferimento al caso Di Bella.

<sup>27</sup> *la Repubblica*, 17 marzo 2005.

dichiaravano insoddisfatte di come vanno le cose in Italia, dal 2002 ad oggi il giudizio positivo sul governo (voto uguale o maggiore di sufficiente) nazionale aveva perso ben otto punti percentuali (da 49 a 41). In Puglia, come è possibile vedere dalla Tabella 4, i giudizi sul governatore uscente non erano entusiasti. Si percepiva un malcontento generale, soprattutto nei confronti del servizio sanitario oggetto dell'intervento più pesante della giunta Fitto. Il piano di riordino ospedaliero, varato nella primavera del 2002, aveva ridisegnato il quadro dei servizi offerti al cittadino sulla base degli andamenti demografici e sociali della popolazione, ma, forse, non aveva tenuto conto degli effettivi bisogni e difficoltà agli spostamenti per molti cittadini. Per cui la chiusura di reparti importanti di alcuni ospedali e le (ritardate) aperture dei nuovi a decine di chilometri di distanza, senza la copertura di un servizio di trasporti pubblico, avevano contribuito fortemente ai giudizi negativi sull'operato del governatore.

TAB. 4 – *Valutazioni e giudizi pre-elettorali degli elettori pugliesi.*

Aspetto rilevato	Giudizio	
Giudizio sulla situazione economica del paese e della propria famiglia (ultimi 4 anni)	Peggiorata	62,3 - 53,7 <sup>a</sup>
	Rimasta invariata	23,6 - 37 <sup>a</sup>
	Migliorata	12,5 - 8,6 <sup>a</sup>
Opinione sul governatore uscente (voto medio)	5,5	
Giudizio sul candidato alla presidenza	Fitto (elettori centrodestra)	6,3
	Vendola (elettori centrosinistra)	6,3
Giudizio sull'operato del governo Berlusconi (voto medio)	4,7	

<sup>a</sup> Il primo valore si riferisce al giudizio sul paese, il secondo alla famiglia.

Fonte: Sondaggio CISE/DOXA per *il Sole 24 Ore*. 3.500 interviste telefoniche metodo CATI, realizzate tra il 25 febbraio e il 2 marzo 2005. Campione rappresentativo della popolazione adulta. Margine di errore del 3,2%.

La campagna elettorale per le elezioni di aprile presentava, quindi, molteplici motivi di interesse che analizzerò brevemente.

Fitto ha cominciato la sua campagna molto presto, già il 16 novembre 2004 aveva fatto affiggere dei manifesti elettorali con lo slogan «La Puglia, prima di tutto, Fitto Presidente. Per costruire il futuro». La campagna fittiana presentava tutte le caratteristiche delle precedenti, con particolare riferimento a quella per le regionali del 2000 (Giaffreda 2005): forte autonomia rispetto a FI e a Berlusconi (anche nella comunicazione, in cui il candidato non appariva mai con il *leader* del partito), ma utilizzo degli strumenti della stessa FI (gigantografie, spot elettorali, convention in stile texano ad esaltare l'immagine del candidato), collaboratori fidati, utilizzo del “porta a porta” e dei comizi, numerosi passaggi televisivi, istitu-

zione di un sito internet per la presentazione del programma e della sua lista. Il segmento di elettori a cui Fitto si rivolgeva era rappresentato dai moderati, anche quelli dell'opposto schieramento delusi dalla candidatura del "comunista" Vendola (non per caso, infatti, in molte occasioni ha invitato esplicitamente gli elettori al voto disgiunto). Inoltre, la tarda scelta del candidato alla presidenza del centrosinistra ha portato il governatore uscente a condurre due tipi di campagne elettorali: in un primo tempo, quando il candidato per la GAD sembrava essere Boccia, si è limitato a presentare i risultati del suo governo ed a promuovere gli ultimi provvedimenti della sua giunta. Successivamente la scelta di Vendola ed il tipo di campagna posta in essere dall'avversario, ha inasprito molto il confronto tra i due, costringendo Fitto a ciò che non era abituato: "giocare in difesa".

Ha avuto appena dieci giorni, invece, Nichi Vendola per organizzare la sua macchina elettorale che da subito si è rivelata molto innovativa, a partire dalla campagna di comunicazione<sup>28</sup>. Se molti osservatori si aspettavano una scelta volta a nascondere la radicalità del candidato al fine di captare a suo favore l'elettorato moderato, la campagna è stata l'esatto opposto. Gli slogan scelti hanno messo in risalto proprio le peculiarità di Vendola, gli aggettivi usati dagli avversari contro di lui sono stati capovolti in suo favore: «*Sovversivo*: perché ha sempre messo gli ultimi al primo posto. *Pericoloso*: come tutte le persone oneste. *Estremista*: nell'amore per la Puglia. *Diverso*: da quelli che oggi governano la Puglia». Gli stessi spot elettorali, girati anche da registi di fama nazionale, giocavano sull'ironia delle riforme fittiane. Con lo slogan «C'è una Puglia migliore. La Puglia che cambia» e facendo leva sulle sue battaglie sociali condotte negli anni da parlamentare, Vendola aveva individuato nei giovani e negli abitanti delle periferie cittadine i principali destinatari del suo messaggio e gli attori protagonisti "della primavera pugliese". Non a caso molti suoi comizi si chiudevano con concerti e spettacoli a cui hanno partecipato importanti artisti di livello nazionale<sup>29</sup>, realizzando l'idea di fondo della campagna di creare «la più grande catena di eventi culturali del Sud». Inoltre, a dimostrare l'attenzione verso l'elettorato giovanile, spesso disinteressato alla politica, la GAD aveva organizzato per la vigilia delle elezioni un evento, che visti i risultati delle elezioni, rimane il simbolo principale della campagna elettorale: il «*Sud Est Nichi Express*». Un treno straordinario che aveva il compito di portare in Puglia a votare centinaia di giovani studenti e lavoratori che risiedevano a Bologna.

<sup>28</sup> Curata dall'agenzia barese Proforma Srl, che si era già occupata (con successo) della campagna per il sindaco Emiliano.

<sup>29</sup> Nella sola manifestazione di chiusura della campagna elettorale hanno tenuto una maratona di 120 ore: Sergio Rubini, Alessandro Piva, Daniele Silvestri, Samuele Bersani, Franz Di Cioccio (PFM), Luca Morino (Mau Mau), Piotta, Teresa De Sio, Paolo Rossi, Serena Dandini, Otello Profazio, Dario Vergassola, Stefano Benni, Davide Riondino, Matteo Salvatore, Tiromancino, Bandabardò, Negramaro, Africa Unite, Folkabbestia, Sud Sound System, Cantori di Carpino, Radiodervish.

Nel corso della campagna elettorale, inoltre, merita un cenno l'uscita di un libro che ha fatto molto discutere e che ha venduto moltissime copie. Scritto dal giornalista Lino De Matteis e pubblicato a ottobre 2004, il libro *Il Governatore* (Glocal editrice) narra le vicende e la storia di Raffaele Fitto con un taglio d'inchiesta (accusa) sugli affari e la gestione del potere «dell'uomo più potente di Puglia». Nel suo piccolo il libro ha sicuramente contribuito a fornire una chiave di lettura (non del tutto imparziale) ai cinque anni di governo Fitto e considerata l'incertezza della partita e la diffusione avuta, non è da escludere che abbia convinto qualche (colto) elettore indeciso.

Su queste basi la campagna tra i due principali avversari si è giocata sulla volontà di cambiare e sulle critiche alla politica sanitaria, da parte dell'uno, e da parte dell'altro, sulle accuse di non avere esperienza amministrativa regionale e sulla forza del programma realizzato. Non sono mancati, inoltre, i confronti televisivi, avvenuti anche su reti nazionali, a testimoniare l'interesse extra-locale della campagna<sup>30</sup>. Tuttavia, il primo confronto televisivo tra i due, avvenuto su un'emittente locale il 24 febbraio, racchiudeva già tutti gli elementi chiave della sfida. La discussione sull'orecchino di Vendola, l'insolito nervosismo e la tensione del governatore uscente (che ha sorpreso molti osservatori), alla vigilia super favorito, incalzato sulla questione morale (sulle inchieste giudiziarie relative alla formazione professionale, agli appalti pubblici, ecc.); la vaghezza, l'impreparazione amministrativa, l'assenza di contenuti e l'oratoria poetica dello sfidante. Vale la pena riportare, a tal proposito uno stralcio del commento fatto da Gianluigi Pellegrino il 25 febbraio 2005 sul *Corriere del Mezzogiorno*:

Da un lato l'abile e ormai esperto rampollo democristiano, pupillo di Berlusconi, padre padrone della macchina regionale per eredità familiare e capacità personale. Dall'altro la rivelazione di quest'avvio di campagna elettorale. Un candidato che sa parlare al cuore, che può esibire una vita di valori avanti a tutto [...]. Eppure, nel deludere, il confronto ha rivelato: gli imprevisti limiti di Vendola, le difficoltà e la paura di Fitto di dover pagare tutti insieme i propri errori. Il governatore appariva paradossalmente lo sfidante. Uno sfidante arrabbiato e rancoroso. Al favorito, al campione in carica è legittimo chiedere maturità e compostezza [...]. Ed invece l'abbiamo visto teso e persino arrogante guidato da un unico comandamento: attaccare, attaccare, attaccare. È davvero strano che un governatore uscente non chieda un motivato voto di conferma, ma un voto contro il suo avversario [...]. Ma poi a sorprendere (negativamente) è stato Vendola. Ci ha lasciato stupiti il sostanziale rifiuto di affrontare i temi della quotidiana amministrazione [...]. Rischia di apparire un atto di presunzione che non si po' permettere uno sfidante impegnato in una difficile partita.

<sup>30</sup> Si sono tenuti faccia a faccia tra i due candidati nelle trasmissioni televisive *Porta a porta* (Rai uno, 24 febbraio 2005), *Ballarò* (Rai tre, 8 marzo 2005), *Otto e mezzo* (LA 7, 23 marzo 2005).



## 6. I risultati e l'analisi del voto

Contro tutte le previsioni e tra la sorpresa dello stesso candidato e delle forze politiche che lo sostenevano, dopo un lungo testa a testa durato tutta la notte, Nichi Vendola, comunista ed omosessuale, è riuscito in quella che sembrava per il centrosinistra un'impresa impossibile: battere Raffaele Fitto e conquistare la presidenza della Regione Puglia<sup>31</sup>. Una sconfitta bruciante per il governatore uscente, tanto più se si considera l'esiguo scarto di voti. Infatti, il candidato della GAD ha vinto ottenendo 1.165.536 voti, pari al 49,7%, appena 14.131 in più del suo avversario (1.151.405 voti, pari al 49,5%). Tra i partiti, FI restava il primo partito in termini di voti raccolti, incalzato dai DS e da AN. Buono il risultato di Rifondazione comunista che, grazie all'effetto traino del candidato, raggiungeva il 5% dei consensi (TAB. 5). Ha riscosso un discreto successo la lista del governatore uscente «La Puglia prima di tutto», molto contestata da Berlusconi, che si attestava intorno al 9% dei voti.

La competizione tra le coalizioni (FIG. 1) e tra i partiti (FIG. 2), vedeva confermato in queste elezioni il trend emerso nelle altre tornate, caratterizzate da un netto spostamento di voti in favore del centrosinistra che a partire dal 2000 aveva saputo recuperare nettamente il gap iniziale di circa 10 punti percentuali dei consensi.

In particolare, si nota come in FI a partire dalle regionali del 2000 vi è stata una grossa erosione del consenso, attestabile intorno a 14 punti percentuali. Nello stesso tempo, la coalizione di centrosinistra, ha allargato i propri confini, includendo un numero di partiti sempre maggiore (DCU, Socialisti, ecc.) e capitalizzando il valore aggiunto portato dalle cosiddette «liste dei presidenti» nate nelle elezioni amministrative e che vedevano la presenza di molti esponenti della società civile, spesso indipendenti dai partiti della coalizione.

L'analisi del voto regionale verte su alcuni punti cruciali che in qualche modo possono spiegare la sorprendente vittoria di Vendola in Puglia: i rapporti di forza dei partiti e delle coalizioni, con particolare riferimento alle elezioni regionali del 2000 e all'offerta politica; la personalizzazione della competizione elettorale; il voto di preferenza per i candidati al consiglio regionale ed, infine, cercheremo di capire se e come la campagna elettorale sia stata decisiva per l'esito della competizione.

---

<sup>31</sup> I titoli dei principali quotidiani del 5 aprile testimoniavano la portata dell'evento: «Vendola a sorpresa batte Fitto» (*Nuovo Quotidiano di Puglia*), «Un terremoto chiamato Vendola» (*La Repubblica, Bari*), «Terremoto Puglia, vince Vendola» (*Corriere del Mezzogiorno*).

TAB. 5 – Risultati delle elezioni regionali del 4-5 aprile 2005.

Maggioritario		Proporzionale		2005			
Presidente	%	Liste	Voti	%			
Nicola Vendola	49,7	DS	355.842	17,8			
		Margherita	208.355	7,1			
		Rif. comunista	109.267	5,1			
		SDI	85.755	4			
		UDEUR	70.211	3,3			
		La Primavera pugliese	55.357	2,6			
		Comunisti it.	48.287	2,3			
		Socialisti-PSDI-RE	47.507	2,2			
		Italia dei valori	38.121	1,8			
		Verdi per la pace	33.298	1,6			
		DCU	8.454	0,4			
		Pensionati	3.956	0,2			
		Altri	-	-			
				<i>Totale voti di lista</i>	<i>1.064.410</i>		
		<i>Voti solo maggioritario</i>	<i>101.126</i>				
		<i>Totale voti coalizione</i>	<i>1.165.536</i>	<i>49,7</i>			
Raffaele Fitto	49,5	FI	380.843	17,8			
		AN	259.110	12,1			
		La Puglia prima di tutto	195.355	9,1			
		Libertas UDC	166.388	7,8			
		Nuovo PSI-PRI	48.056	2,2			
		Movimento idea sociale	10.117	0,5			
		Altri	-	-			
				<i>Totale voti di lista</i>	<i>1.059.869</i>	-	
				<i>Voti solo maggioritario</i>	<i>91.536</i>	-	
				<i>Totale voti coalizione</i>	<i>1.151.405</i>	<i>49,5</i>	
Laura Scalabrini	0,4	Democrazia cristiana	6.741	0,3			
		<i>Totale voti di lista</i>		<i>6.741</i>	<i>0,3</i>		
		<i>Voti solo maggioritario</i>		<i>3.736</i>	-		
		<i>Totale voti coalizione</i>		<i>10.477</i>	<i>0,4</i>		
Felice Galassi	0,4	Alternativa sociale	9.307				
		<i>Totale voti di lista</i>		<i>9.307</i>			
		<i>Voti solo maggioritario</i>		<i>1.666</i>			
		<i>Totale voti coalizione</i>		<i>10.973</i>	<i>0,4</i>		
				<i>Voti validi solo liste</i>	<i>2.140.327</i>	<i>100</i>	
				<i>Voti validi solo maggioritario</i>	<i>198.064</i>		
				Schede bianche	62.631		
				Schede nulle	78.728		
				Voti contestati	314		
				<i>Totale voti non validi</i>	<i>141.673</i>	<i>5,7</i>	
		Votanti	2.480.064	70,5			
		Elettori	3.518.164				

Fonte: Ministero dell'Interno.

*Coalizioni e partiti.* – Solo 14.131 voti di differenza tra le due coalizioni stanno a testimoniare che la partita del governo della Puglia si è giocata sul filo di lana. Il confronto con i dati delle regionali del 2000 (TAB. 6), tuttavia, dimostra, come aveva anticipato anche l'Istituto Cattaneo<sup>32</sup>, la sostanziale tenuta della CDL in Puglia: “solo” 45 mila voti in meno, pari al 3,7% rispetto al 2000. Inoltre, nella parte proporzionale il centrodestra conquistava più voti del centrosinistra che, a sua volta, ha guadagnato circa 200 mila voti (un pesante e decisivo incremento del 21%) rispetto alle passate regionali. Un balzo in avanti che, come vedremo più approfonditamente nel voto maggioritario per il presidente, è stato sicuramente trascinato dall'ottimo rendimento del candidato Vendola.

Dalla Tabella 6 si nota anche come l'offerta politica abbia svolto un ruolo non secondario nell'esito della competizione. Infatti, il maggior numero di liste presenti nella coalizione di centrosinistra rispetto al 2000, nonostante il processo di aggregazione avvenuto al centro per la fusione del PPI, dei Democratici e di Rinnovamento Italiano nella Margherita, ha permesso di raccogliere più voti (circa 153mila), dimostrando che l'allargamento della coalizione in sistemi maggioritari, o con effetti tali, porta sempre buoni frutti.

A livello partitico nel centrosinistra spiccano i balzi in avanti di Rifondazione comunista, con un incremento del 50% (+36.615 voti) e dei Comunisti italiani che hanno raccolto 13.737 voti in più rispetto alle precedenti regionali (+39%). Ciò è spiegabile attraverso un effetto traino del candidato alla presidenza e alla radicalizzazione della campagna elettorale che ha spinto a premiare quei partiti più ideologizzati, come si vede anche dal crollo della Margherita (-71.790 voti, -25,6%)<sup>33</sup>. In questi dati il punto da rimarcare è che, nelle regionali 2005, il voto moderato è stato meno decisivo di altre volte. Il voto di protesta giovanile e non che secondo molti è stata l'arma vincente (e voluta) di Vendola<sup>34</sup>, ha contribuito a determinare l'affermazione di forze politiche (PRC) e candidati più radicali. Meno incidente, ma pur sempre importante, il balzo in avanti dei DS che hanno raccolto circa 36 mila voti in più (+11%).

<sup>32</sup> AA.VV, *Elezioni regionali 2005. Chi ha vinto, chi ha perso, di quanto e dove?*, Comunicazioni dell'Istituto Cattaneo, [www.cattaneo.org](http://www.cattaneo.org), maggio 2005.

<sup>33</sup> Tanto da far sostenere a qualche osservatore che «Non è vero che si vince puntando al centro» (GIGI SPEDICATO, *Nuovo Quotidiano di Puglia*, 11 aprile 2005).

<sup>34</sup> G. MINICUCCI su *Nuovo Quotidiano di Puglia* del 5 aprile, analizzando i motivi della sconfitta di Fitto, coglie a pieno questo aspetto: «[...] lui (Vendola, ndr) ha dato anima ad una Puglia, la sua Puglia, che aspettava qualcosa, anzi qualcuno diverso dagli aridi numeri di Fitto, da un linguaggio burocratico, difficile e criptico. Vendola ha chiamato a raccolta, per esempio, il popolo dei giovani, i ragazzi: quelli che cinque anni fa non avevano ancora l'età per votare, ha fatto nascere in loro un interesse per la politica sparito da anni da queste parti nella fascia dei venti-trentenni, li ha motivati anzi li ha fatti sognare, come spesso ha detto nei suoi comizi [...]».

TAB. 6 – Regione Puglia. Confronto dei risultati delle elezioni regionali 2005 e 2000.

Liste	Regionali 2005	Regionali 2000	Differenza rispetto al 2000	
	Voti	Voti	Valori assoluti	Valori %
DS	355.842	319.589	36.253	11,3
La Margherita <sup>a</sup>	208.355	280.145	-71.790	-25,6
Rif. comunista	109.267	72.652	36.615	50,4
SDI	85.755	91.912	-6.157	-6,7
UDEUR	70.211	56.495	13.716	24,3
La Primavera pugliese	55.357	–	55.357	–
Comunisti it.	48.287	34.550	13.737	39,8
Socialisti-PSDI-RE	47.507	–	47.507	–
Italia dei valori	38.121	–	38.121	–
Verdi per la pace	33.298	36.502	-3.204	-8,8
DCU	8.454	–	8.454	–
Pensionati	3.956	–	3.956	–
<i>Totale voti di lista</i>	1.064.410	891.845	172.565	19,3
<i>Voti solo maggioritario</i>	101.126	71.148	29.978	42,1
<i>Totale voti coalizione</i>	1.165.536	962.993	202.543	21,0
FI	380.843	585.048	-204.205	-34,9
AN	259.110	315.815	-56.705	-18,0
La Puglia prima di tutto	195.355	–	195.355	–
Libertas UDC <sup>b</sup>	166.388	127.580	38.808	30,4
Nuovo PSI-PRI	48.056	–	48.056	–
Movimento idea sociale	10.117	–	10.117	–
Altri minori <sup>c</sup>	–	80.952	–	–
<i>Totale voti di lista</i>	1.059.869	1.109.395	-49.526	-4,5
<i>Voti solo maggioritario</i>	91.536	86.424	5.112	5,9
<i>Totale voti coalizione</i>	1.151.405	1.195.819	-44.414	-3,7
<i>Altri voti di lista</i>	16.048	40.437	-24.389	-60,3
<i>Altri voti di coalizione</i>	21.450	57.793	-36.343	-62,9
<i>Voti validi solo liste</i>	2.140.327	2.041.677	98.650	4,8
<i>Voti validi solo maggioritario</i>	198.064	174.928	23.136	13,2
<i>Totale voti validi</i>	2.338.391	2.216.605	121.786	5,5
<i>Totale voti non validi</i>	141.673	203.472	-61.799	-30,4
Votanti	2.480.064	2.420.077	59.987	2,5
Elettori	3.518.164	3.451.288	66.876	1,9

<sup>a</sup> Nel 2000 Rinnovo italiano, I democratici, PPI.

<sup>b</sup> Nel 2000 CCD, CDU.

<sup>c</sup> Comprende: Liberal Sgarbi, Socialisti, Democrazia cristiana, Il Trifoglio, MSI-FT.

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.



Sul fronte opposto, il dato rilevante è rappresentato dalla vasta erosione di voti di FI, pari a più di 200 mila voti in meno rispetto al 2000 (-34,5%) e al contemporaneo balzo in avanti del partito di Follini (+38.808 voti, pari ad un incremento del 30%). È certamente ipotizzabile che nel calo di FI abbia influito in maniera determinante la presenza della lista di Fitto “La Puglia prima di tutto”, ad ulteriore dimostrazione che l’elettorato di FI pugliese è gran parte l’elettorato fittiano (Giaffreda 2000). Per questo, le motivazioni della sconfitta del centrodestra in Puglia vanno ricercate soprattutto nei meriti che il centrosinistra ha avuto, riorganizzandosi e conducendo una campagna elettorale innovativa e mirata ad un preciso segmento di elettori, cosa che sembrava impensabile e irrealizzabile alla vigilia. In questo, sarà indubbiamente stato aiutato da elementi nazionali che si sono intrecciati nel pessimismo diffuso della situazione economica e sull’operato dei governi nazionale e regionale (vedi TAB. 4) che Fitto non ha saputo eliminare o nascondere del tutto, riuscendo, nonostante tutto, a contenere l’emorragia di voti ed elettori a favore del centrosinistra.

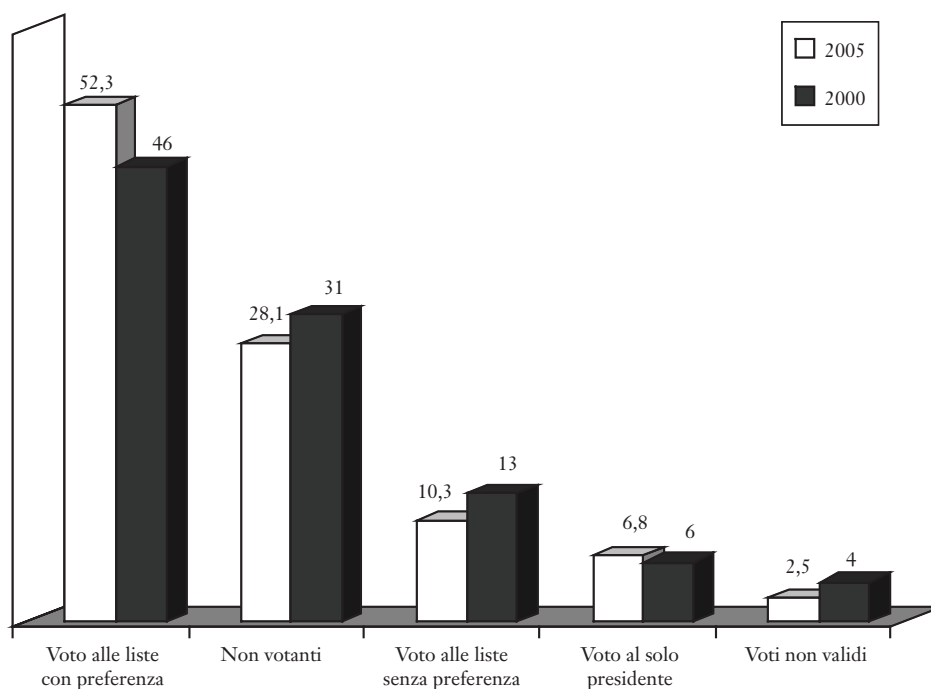
Inoltre, è da segnalare la forte diminuzione dei voti non validi (- 30%), in particolare delle schede bianche passate da circa 80 mila nel 2000 a poco più di 62 mila nel 2005. Ciò si può spiegare anche attraverso la capacità di mobilitazione che il centrosinistra ha saputo compiere sugli elettori indecisi o che nelle scorse elezioni non avevano espresso alcuna preferenza. Molto probabilmente, l’incertezza sull’esito della competizione tra Fitto e Vendola ha spinto molti più elettori a schierarsi e ad esprimere un voto valido.

*La personalizzazione del voto: l’arma vincente di Vendola.* – Al fine di verificare quanto il candidato sia stato in grado di attrarre più voti dei partiti che lo sostenevano, si rende necessario studiare l’andamento della personalizzazione del voto per i candidati presidenti, operando un confronto sia tra i dati di entrambi, sia tra quelli ottenuti nelle regionali del 2000. Innanzitutto, converrebbe quantificare la diffusione di questo tipo di voto, rispetto agli altri disponibili<sup>35</sup>. Per permettere un confronto con i dati aggregati delle precedenti regionali sulla distribuzione del voto rispetto alle varie possibilità che la legge elettorale offre, restringiamo l’analisi e consideriamo il comportamento degli elettori nel solo Comune di Lecce.

<sup>35</sup> Il sistema elettorale per le regionali, in virtù della parte proporzionale con cui si eleggono i consiglieri e della parte maggioritaria con cui si elegge il presidente, concede all’elettore quattro opzioni di voto: *a*) votare una lista (parte proporzionale) e un candidato-presidente collegato a quella lista; *b*) votare una lista e un candidato presidente non collegato a quella lista (voto disgiunto); *c*) votare solo la lista (ma in questo caso il suo voto viene automaticamente trasferito al candidato-presidente collegato a quella lista); *d*) votare solo un candidato presidente senza esprimere alcuno voto di lista. In quest’ultimo caso si parla di «voto personale» o «di coalizione», il calcolo del quale è dato dalla differenza tra il totale dei voti alla coalizione (voti maggioritari) e la somma dei voti delle singole liste nella parte proporzionale. Se al rapporto tra voti di lista e voti al presidente si sottrae il valore di 1 si ottiene l’indice di personalizzazione proposto da Baldini e Legnante (2000, 211-212).

Nella Figura 3 sono sintetizzate, in valori percentuali sugli aventi diritto, le diverse componenti del voto regionale sia nel 2005, sia nel 2000. I punti salienti sono essenzialmente due: *a)* nel 2005 sono leggermente aumentati gli elettori che hanno espresso un “voto personale” o “voto di coalizione”: sono circa il 7% (pari al 9,5% dei votanti, che a livello regionale corrispondono a circa l’8%); *b)* si è avuto un incremento anche del voto di preferenza: dal 46% al 52%.

FIG. 3 – Comune di Lecce. Confronto tra i tipi di voto. Elezioni regionali 2005 e 2000. Percentuali sugli iscritti.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell’Interno.

Se la percentuale di «voto personale» è sostanzialmente in linea con quanto rilevato a livello nazionale<sup>36</sup>, diversa si presenta la distribuzione di questo tipo di voto rispetto ai due principali candidati Fitto e Vendola. In particolare, per quest’ultimo, a dimostrare l’«effetto candidato» è evidente come vi sia stato un netto incremento di voti rispetto al 2000. La Tabella 7 mostra chiaramente come Vendola abbia attratto maggiormente il voto personale ed ottenuto un migliore rendimento rispetto a Fitto. Infatti, tra i 192.662 elettori delle due principali coalizioni che

<sup>36</sup> Vedi il contributo di R. D’ALIMONTE, «Dentro le urne. Unione premiata dal voto personale», *Il Sole 24-ore*, 8 aprile 2005.

hanno scelto di votare solo per il candidato presidente (pari all'8% su base regionale), il 51% ha scelto il candidato di centrosinistra ed il 46% quello di centrodestra.

TAB. 7 – Regione Puglia. Rendimento dei due principali candidati alla carica di presidente della Regione.

Provincia	Raffaele Fitto (CDL)			Nichi Vendola (GAD)		
	Voti personali <sup>a</sup> (N)	% su totale voti maggioritari <sup>b</sup>	% su totale voti maggioritari di coalizione	Voti personali <sup>a</sup> (N)	% su totale voti maggioritari <sup>b</sup>	% su totale voti maggioritari coalizione
Bari	22.381	11,3	6,4	41.439	20,9	11,6
BAT (Barletta- Andria-Trani)	8.306	4,2	8,2	8.956	4,5	8,5
Foggia	12.554	6,3	7,8	9.182	4,6	5,0
Brindisi	5.142	2,6	4,7	10.802	5,5	9,1
Lecce	25.078	12,7	9,9	12.460	6,3	5,4
Taranto	18.075	9,1	10,1	18.287	9,2	11,0
<i>Totale Puglia</i>	<i>91.536</i>	<i>46,2</i>	<i>7,9</i>	<i>101.126</i>	<i>51,1</i>	<i>8,7</i>
Totale Puglia 2000	86.424	49,4	7,2	71.148 <sup>c</sup>	32,0 <sup>c</sup>	7,5 <sup>c</sup>
Confronto 2005-2000	5.112	-3,2	0,7	29.978	19,1	1,2

<sup>a</sup> Scarto tra i voti validi per le liste regionali (maggioritario) e quelli validi per le liste circoscrizionali provinciali (proporzionale).

<sup>b</sup> Queste percentuali sono calcolate con un rapporto che pone al numeratore il numero di voti validi ottenuti nella sola parte maggioritaria dal candidato presidente alla regione e al denominatore il numero totale dei voti validi espressi per la CDL e la GAD. Il totale non dà 100 in quanto si sono escluse dall'analisi le altre due coalizioni minori.

<sup>c</sup> Dati riferiti al rendimento del candidato dell'Ulivo Giannicola Sinisi.

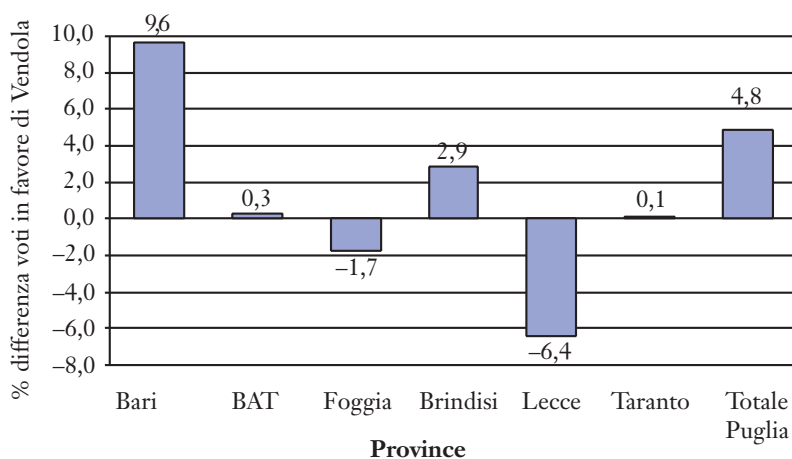
Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Il confronto con le precedenti regionali mette in evidenza che rispetto a Giannicola Sinisi, candidato alla presidenza della Regione nel 2000 dall'Ulivo, Vendola ha incrementato i suoi consensi personali del 42%, pari a 29.978 voti in valore assoluto, portando il rapporto tra i voti al solo candidato presidente e i voti totali della coalizione da 7,5 a 8,7 punti percentuali. La propensione al voto personale ha riguardato in misura minore anche gli elettori della CDL. Fitto ha raccolto 5.112 voti personali in più del 2000, tuttavia, il dato significativo è un altro. Fatto 100 il totale degli elettori che votano solo per il candidato presidente, Fitto ne perde il 3,2% rispetto alle precedenti regionali, mentre Vendola ne guadagna il 19%. Un vantaggio consistente nel voto maggioritario che ha permesso a Vendola di ribaltare il risultato del 2000 e di compensare il minor numero di voti conqui-

stato dai partiti della GAD nella parte proporzionale del voto rispetto a quanto fatto da quelli della CDL<sup>37</sup>. La qualità del candidato selezionato per queste elezioni regionali pugliesi è risultata essere di gran lunga il fattore decisivo per la vittoria finale. Nel caso pugliese, quindi, alla luce dei risultati, le elezioni primarie di gennaio non solo hanno selezionato realmente il candidato in una vera competizione, ma hanno anche individuato quello realmente competitivo.

*La distribuzione del voto personalizzato.* – Il fenomeno della personalizzazione del voto è uniforme su tutto il territorio regionale? Ovviamente no. Il voto personale è molto disomogeneo nelle province pugliesi (FIG. 4). Sempre tenendo a riferimento gli “elettori maggioritari”, si può studiare la distribuzione provinciale del voto. Nella Tabella 7 si può osservare come la vittoria di Vendola nasca soprattutto nella provincia di Bari, da dove proviene circa il 21% di consensi personali e dove si ha il maggiore distacco tra i due a favore del candidato della GAD (+ 9,6 punti percentuali). Speculare la situazione di Lecce, dove è Fitto ad avere la meglio e raccogliere quasi il doppio dei consensi del suo avversario (+ 6,4 punti). Il dato globale della regione Puglia si chiude con una differenza di 4,8 punti percentuali a vantaggio di Vendola. È empiricamente provato, dunque, quanto affermato nel dopo voto da alcuni autorevoli commentatori sul fatto che il governatore uscente abbia perso la presidenza soprattutto nel barese<sup>38</sup>.

FIG. 4 – Elezioni regionali 2005. Voto personale. Differenza di rendimento Vendola-Fitto su base provinciale. Scarto percentuale.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

<sup>37</sup> Come rilevato anche in R D'ALIMONTE, «È al Sud il crollo del Polo», *Il Sole 24-ore*, 6 maggio 2005.

<sup>38</sup> Infatti, pur non essendoci rilevazioni qualitative in materia, negli anni di governo Fitto è stata forte l'avversione dei cittadini del capoluogo verso le sue politiche. Vuoi per la rivalità esistente con Lecce, vuoi per concreti provvedimenti presi che hanno fatto scattare l'accusa al governatore di essere Lecce-centrico. Per chi conosce i baresi, ciò vale più di mille sondaggi!

*Il ritorno del voto di preferenza.* – Recenti ricerche (De Luca 2005) hanno dimostrato che il voto di preferenza per i candidati alla carica di consigliere regionale sia un fenomeno di una certa rilevanza, attraverso il quale è possibile studiare meglio il comportamento degli elettori e le dinamiche partitiche. Del resto, come sostiene Legnante (1999), esiste una stretta correlazione tra il fenomeno della personalizzazione, o meglio delle tante personalizzazioni coincidenti con le competizioni alla carica di consigliere regionale, e il voto di preferenza. Le elezioni regionali del 2005 sono stata l'occasione per verificare l'andamento di questo tipo di voto, anche nel caso pugliese.

Come unità d'analisi consideriamo sempre il Comune di Lecce in quanto sono disponibili per un confronto i dati sul voto di preferenza nelle regionali del 2000. Come indicato nella Tabella 8 il fenomeno è in netta crescita. Tra gli elettori che hanno espresso il proprio voto per le liste circoscrizionali provinciali l'83,6% ha espresso la preferenza, contro il 77,6% rispetto alle regionali 2000. Tale incremento, tuttavia, non si presenta omogeneo né a livello di coalizioni, né tra i partiti. Se, infatti, nel centrosinistra a livello di coalizione rimane stabile, l'incremento è dovuto in maniera determinante all'elettorato della CDL in cui questo tipo di voto è scelto dal 10% in più di "elettori proporzionali". Su circa 28 mila voti espressi per le liste della CDL "solo" 3 mila sono senza preferenza. Tra i partiti, invece, sono quelli del centrosinistra a mostrare maggiore movimento e, soprattutto, agli estremi della coalizione. L'elettorato di Rifondazione comunista e dei comunisti italiani si è dimostrato più disciplinato, utilizzando maggiormente questo tipo di voto: la percentuale di elettori di rifondazione comunista che ha espresso il voto di preferenza, per esempio, è passata dal 46% al 70%; quella dei comunisti italiani dal 54% al 79%.

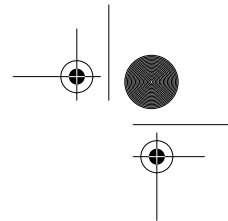
Se per i partiti di sinistra della GAD il motivo del ricorso al voto di preferenza è da ricercare plausibilmente nel maggiore attivismo che il partito ha avuto in queste elezioni a causa della presenza del candidato alla carica di presidente regionale, quali possono essere, invece, le cause della crescita del voto di preferenza nell'elettorato di centrodestra? Le ragioni potrebbero essere molteplici; proviamo a sintetizzarne alcune. In primo luogo, uno dei motivi è da ricercare nella *maggiore competitività dell'avversario*. Di fatto, la crescita dell'incertezza del risultato elettorale ha portato i partiti a intensificare la campagna elettorale mobilitando il maggior numero di elettori possibili, attraverso l'attività dei singoli candidati al consiglio regionale. In questo modo, i partiti hanno incentivato i loro elettori all'utilizzo del voto di preferenza. In secondo luogo, un'ipotesi meno plausibile, ma tutt'altro da scartare, può essere quella del *voto disgiunto*. Le preferenze espresse, in questo caso, sarebbero il frutto della seconda scelta dell'elettore deluso della CDL che al maggioritario preferiva Vendola e al proporzionale esprimeva compitamente la sua scelta per un candidato di centrodestra. Del resto lo stesso Fitto, negli ultimi giorni di campagna elettorale, aveva esplicitamente fatto appello al voto disgiunto al fine di raccogliere gli elettori moderati della GAD scontenti della candidatura del radicale Vendola. Tuttavia, aveva sottovalutato che il voto disgiunto si poteva anche subire, soprattutto se il voto

dell'elettore aveva anche il compito di premiare un'azione di governo, nel senso che il voto maggioritario sarebbe andato a Vendola, mentre quello proporzionale ai partiti della CDL. Un'ultima spiegazione in merito all'incremento del voto di preferenza ai partiti di governo uscente si potrebbe spiegare con l'ipotesi *clientelare*. Sotto quest'ottica, il voto di preferenza sarebbe una sorta di premio per le politiche poste in essere e per qualche favore fatto dal singolo candidato di partito alla ricerca di una riconferma.

TAB. 8 - *Comune di Lecce. Utilizzo del voto di preferenza nelle elezioni regionali 2005 e differenza con le regionali 2000.*

Liste	Voti di lista	Voti di lista con preferenza	2005	2000	Differenza % 2005-2000
			% preferenze su voti di lista	% preferenze su voti di lista	
Movimento idea sociale-Rauti	464	239	51,5	29,9	21,6
Libertas UDC	2.913	2.559	87,8	88,4	-0,6
AN	10.897	9.846	90,4	75,2	15,2
La Puglia prima di tutto	4.833	4.482	92,7	-	-
FI	8.735	7.392	84,6	79,9	4,7
Nuovo PSI - PRI	420	371	88,3	75,8	12,5
<i>Totale voti di lista Polo</i>	<i>28.262</i>	<i>24.889</i>	<i>88,1</i>	<i>77,8</i>	<i>10,3</i>
Verdi per la pace	522	220	42,1	63,3	-21,2
La Margherita	2.884	2.497	86,6	87,6	-1,0
DS	8.774	6.211	70,8	78,8	-8,0
Italia dei Valori	919	740	80,5	-	-
UDEur	947	907	95,8	92,7	3,1
Comunisti italiani	933	737	79,0	54,0	25,0
La Primavera pugliese	1.230	1.159	94,2	-	-
PRC	1.926	1.362	70,7	46,0	24,7
Pensionati	197	94	47,7	-	-
SDI	1.978	1.884	95,2	69,6	25,6
Socialisti-PSDI-RE	492	481	97,8	-	-
<i>Totale voti di lista centrosinistra</i>	<i>20.802</i>	<i>16.292</i>	<i>78,3</i>	<i>78,9</i>	<i>-0,6</i>
Democrazia cristiana	131	17	13,0	-	-
Alternativa sociale	190	65	34,2	-	-
<i>Totali</i>	<i>49.385</i>	<i>41.263</i>	<i>83,6</i>	<i>77,6</i>	<i>6,0</i>

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Lecce.



*Le politiche pubbliche e le scelte di Fitto.* – Un'altra dimensione d'analisi del voto di aprile e dei motivi della caduta della CDL è il ruolo svolto dalle politiche e dalle scelte di governo poste in essere da Fitto nei cinque anni del suo governo. L'azione amministrativa fittiana ha causato per vari motivi un distacco dalla società dei partiti di maggioranza e dei loro eletti ed, inoltre, ha indotto i cittadini a pensare ad un'idea di gestione del potere chiusa ed impermeabile al mondo esterno. Le stesse scelte fatte da Fitto presidente, da molti imparziali osservatori giudicate giuste nel merito (per esempio, il piano di riordino ospedaliero) ma sbagliate nel metodo, sono state prese al chiuso delle aule regionali con uno scarso coinvolgimento delle parti sociali e dei cittadini<sup>39</sup>. Uno stile di governo, certamente favorito dall'investitura diretta del governatore che ha spostato l'asse delle decisioni dal consiglio alla giunta o direttamente nelle mani del presidente. In questo modo si è verificato che il ristretto staff del presidente Fitto decideva ed il consiglio regionale approvava (anzi, ratificava). Il cittadino e lo stesso elettore della CDL si è sentito escluso da un processo decisionale che riguardava temi quali, ad esempio, la chiusura di un reparto dell'ospedale della propria città. Allo stesso modo, gli operatori sanitari si sono ritrovati con una prospettiva che vedeva cancellato il reparto in cui lavoravano con la conseguenza immediata ed improvvisa di lunghi spostamenti per raggiungere il luogo di lavoro. Tutto ciò ha contribuito ad appannare la figura del presidente uscente e a determinare un contenuto, ma decisivo calo di consensi.

Fitto, dunque, ha perso anche perché gli è mancato ciò che nel 2000 era stato il suo principale punto di forza: il collegamento con il territorio, con la realtà quotidiana delle persone. Ha pagato, insomma, in maniera determinante l'assenza di un partito strutturato alle spalle con il compito di spiegare puntualmente le politiche regionali ai cittadini. Il suo partito personale non ha saputo, né potuto svolgere questo fondamentale ruolo anche perché molti dei suoi componenti erano impegnati al governo della regione.

## 7. Conclusioni

Le elezioni regionali del 2005 hanno sorprendentemente cambiato il colore politico della Regione Puglia attraverso l'affermazione di un nuovo Presidente, per la prima volta, nato come candidato da una scelta fatta dal basso, direttamente da parte dei cittadini attraverso elezioni primarie di coalizione. Un uomo nuovo, se non altro per il ruolo che dovrà ricoprire, ma soprattutto un esponente della sinistra radicale, antagonista che si definisce ancora comunista. E questo in una regione con forti tradizioni democristiane e di voto moderato che fino al 5 aprile era fortemente rappresentato ed associato, quasi per definizione, a Raffaele Fitto

---

<sup>39</sup> Non per caso nell'estate del 2002 il governatore diede vita ad una serie di manifestazioni in giro per la regione, affrontando anche qualche plateale contestazione, per spiegare le scelte fatte con il piano di riordino ospedaliero.

che di quell'elettorato aveva raccolto l'eredità e l'aveva magistralmente gestita attraverso scelte difficili e oculate che fino ad ora gli avevano dato sempre ragione, in un crescendo di consensi e risultati.

Come mai la Puglia ha voltato le spalle a Fitto? Quali sono state le motivazioni di questo profondo ed inaspettato mutamento elettorale? La risposta a queste domande, come abbiamo visto, va ricercata in una combinazione di diversi fattori. Innanzitutto, nell'*offerta politica* che ha visto un aumento della frammentazione del sistema partitico, almeno a livello di liste, soprattutto nel centrosinistra. L'aumento del numero di liste ha portato nuovi e decisivi consensi a Nichi Vendola che, da parte sua, ha saputo fornire con il suo carisma un forte collante ad una coalizione che alla vigilia sembrava molto ballerina e conflittuale. Attraverso le elezioni primarie, il candidato della GAD ha ricevuto quella legittimazione necessaria a guidare la coalizione ed a proporsi come leader e punto di riferimento. Le primarie hanno operato una vera selezione di un leader nuovo ed innovativo nel modo di porsi, di fare campagna elettorale, di confrontarsi con il suo avversario. Un candidato che ha saputo unire le varie anime del centrosinistra: cattolici, moderati, estremisti e con il passare del tempo, attraverso una campagna elettorale oculata, li ha convinti delle proprie idee. La stessa scelta di non scendere con lui sul terreno dell'azione amministrativa, dei tecnicismi in cui sarebbe stato in difficoltà, ma di scontrarsi sulle idee, sui progetti, su una Puglia più immaginata che reale, ha contribuito a "depistare" Fitto. Lo ha fatto uscire dai binari sicuri e confortevoli dei dati amministrativi procurandogli, come hanno dimostrato i dibattiti televisivi, una reazione difensiva che si è rilevata pericolosa e perdente.

Vendola ha riportato, in poco tempo, i partiti e soprattutto i movimenti (no global, pacifisti, ecc.) nella società politica con il risultato di ottenere un sensibile e vistoso aumento della partecipazione politica attiva. Un candidato che durante la campagna elettorale ha trasmesso emozioni<sup>40</sup> che hanno spinto molti cittadini a partecipare e che ha saputo cogliere un diffuso voto di protesta. Ovviamente, non ha risolto i problemi strutturali di unità interna del centrosinistra emersi proprio nel processo di selezione delle candidature delle regionali. Ma questo dipenderà molto anche dalle scelte di governo che porrà in essere. Tutto ciò si è tradotto in un aumento della *personalizzazione del voto*. Fenomeno che ha avvantaggiato il candidato della GAD, in quanto ha raccolto più voti personali del suo avversario. Sull'esito della competizione, insomma, più del lieve arretramento della coalizione fittiana, ha influito il migliore rendimento di tutto il centrosinistra e del suo candidato.

---

<sup>40</sup> Sulle componenti psicologiche del voto si veda il recente contributo Cavazza e Corbetta (2005).



## Riferimenti bibliografici

- BALDINI G. e LEGNANTE G. (2000), *Città al voto*, Bologna, il Mulino.
- DE LUCA R. (2005), *La campagna elettorale permanente dei "campioni delle preferenze". Le elezioni regionali del 2000 in Calabria*, in VENTURINO F. (a cura di), *Elezioni e personalizzazione della politica*, Roma, Aracne, p. 159-178
- CALISE M. (2000), *Il partito personale*, Bari-Roma, Laterza.
- CAVAZZA N. e CORBETTA P. (2005), «Le emozioni nella politica», in *il Mulino*, 5, pp. 872-882.
- FRISULLO S. (2004), «Il nuovo Statuto della Regione Puglia. Per un federalismo solidale e cooperativo», in *Regione news*, 1, pp. XIV-XV.
- GIAFFREDA M. (2000), «Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 44, pp. 5-55.
- GIAFFREDA M. (2005), *Partiti e partiti personali. La campagna di Raffaele Fitto nelle elezioni regionali del 2000 in Puglia*, in VENTURINO F. (a cura di), *Elezioni e personalizzazione della politica*, cit.
- GRILLO M. (2004), «Dentro un'economia che non gira», in *il Mulino*, 3, pp. 415-425.
- LEGNANTE G. (1999), «Personalizzazione della politica e comportamento elettorale. Con una ricerca sulle elezioni comunali», in *Quaderni di scienza politica*, 3, pp. 395-487.
- LEGNANTE G. (2005), «Il voto nelle città: ancora una sconfitta per il centro-destra», in GUARNIERI C. e NEWELL J. L. (a cura di), *Politica in Italia. 2005*, Bologna, il Mulino, pp. 81-100.
- MORRONE A. (2005), «Statuti regionali, chimere federali», in *il Mulino*, 42, pp. 229-238.
- NAPOLITANO G. (2002), «Lecce e la sua provincia. Raffronto socio economico con altre realtà italiane», Lecce, Martano Editrice.
- PASQUINO G. (1997), «Le primarie per riformare partiti e politica», in *il Mulino*, 2, pp. 271-278.
- PASQUINO G. (2000), *La transizione a parole*, Bologna, il Mulino.
- PETRUZZELLA G. (1999), «Sull'elezione diretta del Presidente regionale», in *Le Regioni*, 3, 212-175.
- RICOLFI L. (2005), «Impoverimento dei ceti medi?», in *il Mulino*, 1, pp. 39-43.
- ROSSI S. (2004), «Economia italiana: perché la deriva non si muti in declino», in *il Mulino*, 4, pp. 639-650.
- SCARAMOZZINO P. (2000), «Preferenze e seggi alla resa dei conti», in *Guida operativa de il Sole 24 ore*, pp. 8-10.
- VASSALLO S. (2000), «Elezione diretta, la sfida della nuova leadership», in *Guida operativa de il Sole 24 ore*, pp. 8-10.

